

zione del Vico tommaseiano che ponga ad apertura l'articolo francese del « Polonais » seguito da quello italiano del « Ricoglitore », preparando in questo modo il saggio che è bene dare nella sua ultima redazione con l'accorgimento adottato dal Quadrelli di includere in parentesi quadra le parti espunte, e infine ristrutturando daccapo la selva delle appendici, così che l'itinerario vichiano del Tommaseo potrebbe apparire subito evidente e chiaro. Infatti la chiusa del saggio si richiama in qualche modo al tema dell'articolo francese, con l'allusione alla funzione rinnovatrice che le dottrine vichiane, bene intese, possono esercitare per « la salute del mondo »; e qui appunto il tema politico tutto scoperto nel primo articolo dove, come affermava nel '23, i pensieri del Vico « piuttosto che comandare ai miei servivano... », rivive mediatamente, nascosto nelle pieghe dell'analisi e dell'interpretazione dei testi vichiani. Vico non fu per Tommaseo un incontro occasionale, poi abbandonato per altri e nuovi interessi, ma al contrario costituì un punto fermo di costante riferimento dai libri *Dell'Italia a Rome et le monde*, una delle matrici del suo pensiero; e che la riflessione vichiana ha in sé una « sostanziale 'politicità' » è oggi autorevolmente affermato. Il saggio si chiude con questa confessione: « Ed è consolazione all'animo mio aver potuto, quant'era in me, rendere questo tributo all'Alighieri e al Manzoni, al Rosmini ed al Vico » una dichiarazione in sostanza della linea cattolica del suo impegno che però non va posta nella direzione del neoguelfismo.

MICHELE CATAUDELLA

SU AUERBACH E VICO

In un saggio acutamente analitico Dante Della Terza¹ ha investigato le origini degli interessi vichiani di Erich Auerbach, a partire da un breve articolo del 1922² prelude della più impegnativa introduzione del 1924 alla traduzione tedesca della *Scienza Nuova*³.

Opportunamente egli ha ricordato l'importante affermazione che si legge nell'introduzione « Sullo scopo e il metodo » a *Lingua letteraria e*

¹ D. DELLA TERZA, *Auerbach e Vico*, in *Critica e storia letteraria. Studi offerti a M. Fubini*, Padova, 1970, pp. 820-841.

² *Giambattista Vico*, in « Der Neue Merkur », VI, 1922, pp. 249-252. Anche noi, come il DELLA TERZA ricorda (p. 828) abbiamo richiamato l'attenzione su questo scritto di Auerbach nel corso del saggio *Il Vico di Meinecke e la metodologia delle epoche storiche* (in *Omaggio a Vico*, Napoli, 1968, p. 635, n. 130, al quale ci permettiamo di rimandare per le informazioni bibliografiche indicate a proposito delle pagine vichiane di MEINECKE [*Le origini dello storicismo*, tr. it. Firenze, 1954, pp. 37-53] e di TROELTSCH [*Der Historismus und seine Probleme*, a cura di H. Baron, Tübingen, 1922, pp. 104-105, n. 45]), che consideriamo necessario presupposto di questa nota.

³ G. B. VICO, *Die Neue Wissenschaft über die gemeinschaftliche Natur der Völker* (nach der Ausgabe von 1744 übersetzt und eingeleitet von E. Auerbach, München, 1924, di cui è stata data una nuova edizione nel 1968 a Reinbek bei Hamburg, per i Rowohlt's klassiker der Literatur und der Wissenschaft). L'introduzione del 1924 riproduce, spesso anche letteralmente, e precisa lo scritto del 1922 (citato in nota 2), come ha dimostrato il DELLA TERZA, *op. cit.*, pp. 830-832.

*pubblico nella tarda antichità latina e nel Medioevo*⁴, dove, significativamente, la filologia vichiana è richiamata e discussa in quanto componente della particolare concezione della critica del grande filologo⁵. Dice Auerbach: « Io conobbi presto l'idea vichiana della filologia e del 'mondo delle nazioni' come oggetto della filologia: essa servì particolarmente a completare e perfezionare i motivi della mia attività provenienti dallo storicismo tedesco ». Di fronte a questa affermazione, che rappresenta un importante suggerimento per la lettura degli scritti vichiani di Auerbach, il Della Terza si è preoccupato di precisare egregiamente i tempi dell'interesse vichiano del filologo novecentesco, individuandone le costanti critiche in relazione a quei tempi. Minore attenzione egli ha invece voluto dedicare a discutere i temi fondamentali della lettura auerbachiana nella sua autonoma rilevanza dentro la storiografia vichiana e la storia segreta della filologia auerbachiana.

Non abbiamo, certamente, la pretesa di assolvere qui a questo compito che sarebbe del più alto interesse. Intendiamo unicamente registrare alcuni motivi del « vichismo » di Auerbach, anche per sottolineare il valore dell'indagine che il Della Terza ha avviato con la sua nota.

Essenziale a noi sembra insistere sul legame Vico-storicismo tedesco, che Auerbach stesso suggerisce, non solo nella tarda pagina di *Lingua letteraria e pubblico*, ma già prima, all'inizio della sua ricerca, quando nell'introduzione alla traduzione della *Scienza Nuova* attribuisce a Ernst Troeltsch « lo stimolo vitale » al suo « lavoro vichiano »⁶. Infatti, il riferimento a Troeltsch consente di precisare nella sua matrice il significato dell'incontro tra « lo storicismo » di Vico e « lo storicismo » di Auerbach, ben al di là dell'interesse, della precisione o dell'imprecisione di questa o quella tesi interpretativa particolare.

Con Troeltsch Auerbach condivide non solo la polemica anticrociana a proposito dell'interpretazione della provvidenza vichiana⁷ o dell'avvicinamento di Vico alla filosofia romantica e a Hegel⁸, egualmente contestato dal filosofo e dal filologo. Quel che più conta è la comune prospettiva teorica di un modo sostanzialmente non crociano di avvicinarsi allo storicismo di Vico (pur riconoscendo, come è naturale e come è giusto, il

⁴ Cfr. tr. it. di F. Codino, Milano, 1960, p. 14.

⁵ Cfr. *Il contributo di Vico alla critica letteraria* (1958), tr. it. di V. Ruberl in E. AUERBACH, *San Francesco, Dante, Vico ed altri saggi di filologia romanza*, Bari, 1970, p. 78 (d'ora innanzi si cita con FDV.).

⁶ Introduzione a *Die Neue Wissenschaft*, cit., p. 39. Accanto a Troeltsch tra i maestri di Auerbach va ricordato Meinecke, seguito a Berlino e spesso presente nelle pagine del filologo. In *Mimesis* (cfr. tr. it. di A. Romagnoli e H. Hinterhäuser, Torino, 1970³, vol. II, p. 209), ad es., si legge: « Il libro di F. Meinecke sulla nascita dello storicismo ne costituisce l'esposizione migliore e più matura ».

⁷ Cfr. TROELTSCH, *op. cit.*, p. 104 e AUERBACH, *G. Vico*, cit., p. 252 e Intr. a *Die Neue Wissenschaft*, cit., p. 30; Id., *Vico e Herder* (1932), ora in FDV., p. 122, su cui DELLA TERZA, *op. cit.*, pp. 835-836.

⁸ Cfr. TROELTSCH, *op. cit.*, loc. cit. Nei saggi vichiani, sia quelli già citati sia quelli che citeremo, il tema dei rapporti tra Vico e il romanticismo è costante. Si veda anche ciò che AUERBACH scrive in *La scoperta di Dante nel Romanticismo* (1929), ora in FDV., pp. 42-44.

debito non solvibile verso le ricerche vichiane di Croce). Ne è sintomo ragguardevole l'incertezza di Troeltsch nell'interpretare il significato del vichiano soggetto della storia, che al filosofo sembra risolto non già nell'identità del soggetto divino e dell'umano, ma in una « strana » combinazione della divinità assoluta del cattolicesimo e di risonanze classiche e baconiane, fuse in nome della polemica contro l'antistoricità e il soggettivismo razionalistico. L'incertezza di Troeltsch, del resto affidata a un'annotazione fugace che confessa il debito di informazione contratto proprio con il giovane allievo avviato allo studio di Vico⁹, diventa, ora esplicitamente ora implicitamente, il tema della ricerca di Auerbach e costituisce un motivo da non sottovalutare dell'avvicinamento auerbachiano di Vico al barocco¹⁰, secondo una tesi dei primi saggi vichiani attenuata (anche se non smentita, in una diversa significazione stilistica, piú che storico-critica) dai piú tardi lavori.

Vico è avvicinato al Barocco, perché il *Barocco* (come il *romantico*, come l'idea del destino o il mito del concetto del tempo, ecc.) non è assunto da Auerbach quale categoria classificatoria moderna e astratta, che va trasferita dall'esterno sull'oggetto della ricerca. Per Auerbach è vero proprio il procedimento opposto che parte da una caratteristica storica interna all'oggetto, dettata dal particolare¹¹. Perciò, o che nell'articolo del '22 affermi di Vico che « se ne sta solo nell'aria gelida di un ghiacciaio mentre su di lui s'incurva l'immensa cupola barocca del cielo »; o che nell'introduzione del '24 sostenga che « Vico, con tutto il suo fervore, se ne rimane solo nell'aria gelida d'un ghiacciaio mentre su di lui s'incurva l'immensa cupola barocca del cielo »¹², il riferimento al *Barocco* è determinato non solo dall'« enfasi » dello stile di Vico, altamente drammatico quasi per la consapevolezza della novità delle scoperte che esprime, ma dalla « contrastante » composizione in cui quelle scoperte si sistemano, tentano di sistemarsi in un momento di profonda crisi di valori e di strutture che investe la « coscienza europea » nella seconda metà del sec. XVII. Ritrovata infondata la tesi dell'avvicinamento di Vico al romanticismo, Auerbach preferisce optare per la solitudine di Vico sotto il cielo *barocco* della crisi dei valori. Vico è solitario (e nulla suggerisce meglio l'idea della solitudine che la visione di un ghiacciaio su cui ci si trovi), perché estraneo cosí al « panteismo del sentimento » come ai « tentativi razionalistici e dialettici, meccanici o dinamici, di immettere Dio nella rovente atmosfera degli uomini »¹³. Ed è solitario perché non vuole, non può semplificare l'intreccio (che costituisce il soggetto della sua storia) tra Dio e mondo, tra Provvidenza e uomini agenti nella loro storia: una storia integrale (in questo senso si sarebbe tentati di dirla assoluta, lo storicismo

⁹ TROELTSCH, *op. cit.*, p. 105, n. 45.

¹⁰ Cfr. sul tema DELLA TERZA, *op. cit.*, pp. 833-835.

¹¹ Cfr. *Lingua letteraria e pubblico*, cit., p. 25. È importante ricordare che nella stessa pagina Auerbach afferma: « Io ho adoperato spesso parole o espressioni caratteristiche come spunto per ricerche storico-sintetiche ».

¹² AUERBACH, G. *Vico*, p. 252; Intr. a *Die Neue Wissenschaft*, cit., p. 30.

¹³ Id., Intr. a *Die Neue Wissenschaft*, cit., loc. cit.

assoluto), nella quale particolare e universale convivono in perenne intreccio ora di lotta e ora di amore. Il soggetto della storia non sono gli uomini (che pure fanno il loro mondo) e non è Dio (che pure fa la natura), ma è Dio e gli uomini in legame indissolubile che Vico non sa ancora definire, che l'interprete non sa ancora chiarire. Perciò solitudine sotto una cupola barocca, come suona la frase ritornante di Auerbach, che, forse, non è immemore sul punto, significativamente, del ricordo della cattivante epigrafe di Kant, le cui possibili, inconsapevoli consonanze vichiane egli discute, nell'introduzione del '24, sulla traccia delle indicazioni di Jacobi¹⁴.

Il termine « barocco » è usato in senso non specifico, se si vuole non tecnico, forse, involontariamente, proprio come una « categoria classificatoria » (per quanto non definita tecnicamente), che interviene per colmare la difficoltà che ancora l'interprete incontra nel definire la composizione vichiana, che gli appare ancora tanto contrastante da rasantare l'enfasi drammatica delle contrastanti composizioni barocche (in accezione non tecnica, appunto), la cui unità è proprio nel difficile convivere delle varie componenti. Ad Auerbach studioso di Vico manca, tra il '22 e il '24, non certo la capacità per le indagini analitiche, quanto il ripensamento delle analisi, attraverso la « comprensione » delle novità vichiane (perché se c'è libro per il quale le analisi particolari, anche acute, perdono senso al di fuori della « comprensione » dell'unità filosofica che le regge, questo è la *Scienza Nuova*, come mostrano — e contrario — tante recenti indagini pur egregie). Resta, però, fin da ora, acquisita la difficoltà di stabilire un avvicinamento tra Vico e la filosofia romantica, tra Vico e Hegel, secondo l'affermazione auerbachiana di Troeltsch, non ostante la comunanza di temi, di problemi, di gusti. Lo impedisce (e non è poco) la diversità di valutazione del soggetto della storia.

Divengono, perciò, centrali nella ricerca di Auerbach, i saggi del '36 e del '37 nei quali l'interesse si slarga dall'indagine sulla collocazione storica di Vico nella cultura moderna (tra cartesianesimo, illuminismo e romanticismo) alla comprensione delle sue grandi idee della storia e della natura. Qui lo « storicismo » di Auerbach divenuto maturo sa leggere lo « storicismo » di Vico, delle cui novità rivoluzionarie ricostruisce l'itinerario con rinnovate, adeguate indagini anche linguistiche.

« La scoperta piú importante » di Vico consiste nell'aver rivolto il riflettore della sua trivellante indagine sulla comprensione dell'uomo ai primordi della condizione sociale. Di qui tutte le sue teorie sulla lingua, la poesia, il diritto, la politica, l'economia, ma soprattutto l'intuizione di ciò che implica la « volgar metafisica », cioè la formazione dei miti o caratteri poetici. Vinto il senso di « orrore » di fronte alle « nefandezze » dell'uomo primitivo, riconosciuta la funzione politica dell'immaginazione primitiva che porta l'umanità a fondare la società, Vico giunge, attraverso l'analisi dell'azione naturale della Provvidenza sui primitivi,

¹⁴ Cfr., *Id.*, *Ibid.*, p. 31; F. H. JACOBI, *Werke*, vol. III, Leipzig, 1816, pp. 352-354. SU CIÒ DELLA TERZA, *op. cit.*, pp. 836-837.

alla « scoperta (risultato e coronamento di tutta l'opera) che la divina Provvidenza agisce non per mezzo di interventi miracolosi dall'esterno, ma dall'interno della storia, essendo essa stessa un fatto storico »¹⁵.

In tal modo le antiche incertezze anche di Auerbach, ereditate da Troeltsch, sul soggetto della storia secondo Vico, sembrano chiarirsi insieme con l'affermarsi della matura consapevolezza, espressa dalla lucida e densa formula riassuntiva, che « l'uomo (...) è l'unico argomento dell'opera di Vico »¹⁶. A ciò Auerbach è condotto principalmente dalla riflessione sull'idea vichiana di *natura*, che è quella su cui più a lungo si soffermano i suoi scritti, giustamente convinti dell'importanza centrale dell'idea spesso ricorrente, con significati non univoci, nell'opera vichiana. A giudizio di Auerbach il termine *natura*, usato ora per indicare la natura fisico-corporea dell'uomo, ora per antropologia, prevale nell'accezione di natura sociale e spirituale dell'uomo, di ciò che è aristotelicamente « socievole » e vichianamente « civile ». Certamente, anche in questo senso, l'uso non è senza oscillazioni, perché ora designa le condizioni umane e sociali come ciò che è costante, comune a tutti gli uomini, secondo una predisposizione innata; ora equivale alla ragione illuminata delle epoche di grande civiltà. Ma, a giudizio di Auerbach, le stesse incertezze e contraddizioni nell'uso del termine, stanno a indicare lo sforzo di Vico di tenersi lontano così da coloro per i quali « natura era la barbara, rozza condizione dei primitivi, nella quale regnavano la violenza e l'irrazionalità »; come da coloro per i quali « era la ragione stessa, poiché la natura era in origine razionale e solo gli errori degli uomini l'avevano corrotta »¹⁷. La ragione del duplice rifiuto sta nel fatto che l'accezione più propriamente vichiana consiste nel ritenere la natura umana come la storia stessa degli uomini, la storia fatta dagli uomini costruttori del mondo (natura) civile. Su ciò le pagine di Auerbach si diffondono, attraverso l'acuta interpretazione delle famose degnità ottava e quattordicesima¹⁸, col corredo di altri numerosi luoghi vichiani, per giungere al riconoscimento della completa « storicizzazione della natura (umana) », della identificazione di « ciò che è storico con ciò che è umano »¹⁹ compiuta da Vico.

Ma che cosa significa per Vico *storia*, che è, a questo punto, tutt'uno con la filosofia dell'uomo? Auerbach non sfugge la domanda e cerca la

¹⁵ AUERBACH, G. *Vico e l'idea di filologia* (1936), ora in *FDV.*, p. 58.

¹⁶ *Id.*, *Ibid.*, p. 54, n. 6.

¹⁷ *Id.*, *Contributi linguistici all'interpretazione della « Scienza Nuova » di G. B. Vico* (1937), ora in *FDV.*, pp. 71-72.

¹⁸ Si tratta dei famosi principi: « Le cose fuori del loro stato naturale né vi si adagiano né vi durano »; « Natura di cose altro non è che nascimento di esse in certi tempi e con certe guise, le quali sempre che sono tali, indi tali e non altre nascono le cose » (cfr. *Scienza Nuova Seconda* [1744], a cura di F. Nicolini, Bari, 1953⁴, capovv. 134 e 147, vol. I, pp. 74 e 76). Va ricordato che questo spunto interpretativo di Auerbach ha trovato conferma nella lettura proposta da P. PIOVANI specialmente con il saggio *Vico e la filosofia senza natura*, in « Atti del Conv. int. sul tema Campanella e Vico », Roma, Acc. Naz. dei Lincei, 1969, pp. 247-268.

¹⁹ AUERBACH, *Contributi linguistici*, cit., p. 75 e *Lingua letteraria e pubblico*, cit., p. 15.

risposta, convinto che la condizione della « rivoluzione copernicana » di Vico siano le « aspre difficoltà » incontrate dal filosofo nel definire il metodo capace di far leggere e capire integralmente le novità ritrovate. Se « l'antico problema ermeneutico della comprensione » è il terreno del metodo vichiano, ciò vale dire che esso non è cosa diversa dalla « filosofia » di Vico, la « nuova arte critica, che finor ha mancato, entrando nella ricerca del vero sopra gli autori delle nazioni medesime » (come suona un passo importante della *Scienza Nuova*), sopra gli « auctores » che sono « i fondatori della proprietà, gli iniziatori dei popoli, i loro legislatori »²⁰.

In sostanza, secondo Auerbach, il metodo di Vico, che costituisce il valore della sua filosofia, è la *filologia* basata sul « senso comune »²¹ degli uomini, sulla loro comune umanità (« *communis hominum iudicium* »), il cui contenuto sono le tradizioni, le leggi, gli ordinamenti istituiti non per verità filosofica (*verum*), ma per consuetudine e arbitrio (*certum*). È va rilevato che la novità dell'interpretazione sta in ciò che Auerbach non insiste sulla divaricazione e nemmeno sul parallelismo, bensì sul nesso tra filosofia e filologia. Per quanto, come accade quasi sempre, Vico fornisca parallele definizioni e dimostrazioni filosofiche e filologiche di ogni teoria, la sua critica, di per se stessa, è filologica anche se fondata su motivazioni filosofiche e rivolta a risultati filosofici²². Ciò nel senso che la filologia è per Vico non solo un metodo, ma una scienza, la nuova scienza della storia (*verum et certum convertuntur*)²³, è scienza dei « principia humanitatis », dove *humanitas* significa l'umanità integrale e non solo le *humaniora* dei filologi del tardo umanesimo. Il *Verum* come verità immutabile, assoluta non esiste nell'opera di Vico, perché non appare mai nella storia. Solo chi può comprenderne l'intero corso può accedere alla verità. « E così, la verità che la filosofia ricerca appare legata alla filologia, dato che questa indaga sia i 'certa' particolari sia la loro continuità e i loro rapporti. Questa connessione, l'intero corso della storia umana, 'la comune

²⁰ Id., *G. Vico e l'idea di filologia*, cit., p. 54, n. 5. I riferimenti a Vico sono relativi alla *Scienza Nuova*, cit., capovv. 7, 338, 390, vol. I, pp. 9, 123, 154.

²¹ Cfr. *Scienza Nuova*, cit., capovv. 138, 142, 143, vol. I, pp. 76-77. Va ricordato che l'interpretazione del « senso comune » quale emerge dalle pagine auerbachiane può trovare conferma nel lucido contributo di G. GIARRIZZO, (*Del 'senso comune' in G. B. Vico. Note vichiane*, in « De Homine », nn. 27-28, 1968, pp. 89-104, ma spec. pp. 102 e ss.), il quale, mostrando l'importanza e la rilevanza storica e politica del concetto vichiano in relazione alla crisi pirronistica della coscienza europea, è sostanzialmente in polemica con G. SEMERARI (*Sulla metafisica di Vico*, in « Quaderni contemporanei » n. 2 dell'Univ. degli studi di Salerno, a cura di F. Tessitore, 1968, pp. 37-63), che ha visto nella soluzione vichiana un « aspetto dell'astoricismo e del fideismo di fondo della filosofia vichiana » (p. 47). Del Semerari si veda anche *Intorno all'anticartesiano di Vico*, in *Omaggio a Vico*, cit., pp. 195-232, spec. pp. 211 e ss.

²² AUERBACH, *G. Vico e l'idea di filologia*, cit., p. 63.

²³ « Philologia (...) sermonis studium et cura (...). Sed cur rerum ideas quibusque verbis appictae sint, ad philologiam in primis spectat tenere rerum Historiam » (*De Constantia philologiae*, caput I, 1. Cfr. ed. NICOLINI, *Il diritto universale*, p. II, Bari, 1968², p. 307). « ... la filologia (o sia la dottrina di tutte le cose le quali dipendono dall'umano arbitrio, come sono tutte le storie delle lingue, de' costumi e de' fatti così della pace come della guerra de' popoli)... » (*Scienza Nuova*, cit., capov. 7, vol. I, p. 9).

natura delle nazioni', è l'oggetto dell'opera di Vico, che può essere chiamata sia filologia filosofica, sia filosofia filologica, e tratta esclusivamente dell'umanità così com'essa è in questo pianeta. Tale è il concetto di filologia che io ho appreso da Vico »²⁴.

Nasce da qui la conclusione di Auerbach, testimonianza rilevante di una simpatetica lettura « storicistica » di Vico in pieno Novecento. « La filologia diviene la quintessenza della scienza dell'uomo in quanto essere che vive nella storia, e racchiude tutte le discipline che ne trattano e quindi anche quella che in senso stretto viene chiamata scienza storica. La filologia è possibile perché basata sul presupposto che gli uomini possono comprendersi fra di loro, che esiste un mondo umano comune a tutti, appartenente ad ognuno, accessibile a chiunque ». Vico « vide l'uomo storico nella sua interezza e vide che egli stesso era uomo e poteva comprenderlo. Non lo formò a propria immagine; non scoprì se stesso nell'altra, ma l'altro in se stesso: scoprì se stesso, l'uomo, nella storia, e energie insite nella nostra natura da lungo tempo sepolte gli si svelarono »²⁵.

L'identificazione vichiana della storia con la filologia quale scienza del « mondo delle nazioni » e la connessa storicizzazione della natura consentono ad Auerbach di sostenere che Vico ha fornito la « prima teorizzazione sistematica dell'interpretazione storica »²⁶, la fondazione dello storicismo prospettico (o addirittura relativistico, che Auerbach non teme) di cui la filologia otto-novecentesca rappresenta l'incarnazione e quasi il risultato.

Così il cerchio dell'interesse vichiano di Auerbach si chiude. Partito dallo storicismo problematico e critico di un Troeltsch, sensibile alla lezione di Meinecke, egli approda, attraverso Vico, mediatore grandissimo, alla rivendicazione del nesso tra storicismo prospettico e filologia (si pensi alle pagine di *Epilegomena zu Mimesis*), dove filologia è scienza dei particolari, che non smarrisce la capacità di valutare e giudicare nell'*hic et nunc* di ogni esistenza da cui sono fatte le opere da interpretare. La condizione è che non si ritengano necessarie per giudicare categorie assolute, vichianamente estranee all'uomo perché inesistenti nella storia, e che lo storicismo non sia confuso con l'eclettismo arbitrario. « Capire il carattere particolare delle forme storiche e delle loro interrelazioni » è « un compito che richiede, oltre ad erudizione ed intelligenza, una devozione appassionata, molta pazienza e ciò che potremmo ben chiamare magnanimità: una disposizione mentale che renda capaci di ricreare in se stessi tutte le varietà dell'esperienza umana, di riscoprirle nelle loro proprie 'modificazioni' »²⁷. Di ciò Vico è all'origine, per quanto il suo prospettivismo storico abbia forma quasi esclusivamente « normativa e diacronica », non assimilabile facilmente con quella romantica fondata su un'idea sostanzialmente diversa della natura, non immemore delle concezioni rousseauia-

²⁴ AUERBACH, *Il contributo di Vico*, cit., p. 87 e *Lingua letteraria e pubblico*, cit., pp. 22-23.

²⁵ *Id.*, *G. Vico e l'idea di filologia*, cit., p. 65.

²⁶ *Id.*, *Il contributo di Vico*, cit., p. 79 e *Lingua letteraria e pubblico*, cit., p. 15.

²⁷ *Id.*, *Ibid.*, rispettivamente pp. 83-84 e p. 19.

ne. Per questo lo storicismo di Vico « non poté essere utilizzato dalla filologia storica con la stessa facilità e immediatezza delle idee di Herder e dei successivi romantici tedeschi, i quali si servirono del prospettivismo storico per lo studio delle diverse civiltà e letterature nazionali »²⁸.

In tal modo, anche sul punto del rapporto tra Vico e il romanticismo, Auerbach chiude il cerchio dei suoi interessi vichiani, che hanno preso le mosse dall'accertamento di ciò che giustificava, tra tante somiglianze, l'estraneità di Vico ai grandi esponenti del movimento poetico e filosofico tedesco tra 1770 e 1830, primo tra tutti Herder. Auerbach, che perspicuamente ha individuato alcuni nodi centrali dell'opera del grande napoletano, non può condividere l'ipotesi di un inconsapevole pre-romanticismo di Vico. Preferisce aderire alla tesi della grandeggiante solitudine di Vico nei suoi tempi, preferisce suggerire a Troeltsch la tesi di un avvicinamento di Vico al *Barocco*, limitandosi a segnalare comunanze e somiglianze su vie parallele che solo la successiva storia delle idee, nei suoi non rettilinei percorsi, può far convergere nel programma della rivoluzione storicistica.

FULVIO TESSITORE

²⁸ *Ib.*, *Ibid.*, rispettivamente p. 81 e p. 17. Sul problema del rapporto tra Vico, il preromanticismo e il romanticismo vanno visti specialmente i saggi *Vico e Herder*, cit., pp. 115-131; *Vico e lo storicismo estetico* (1948), pp. 88-102 e *Vico e il Volksgeist* (1955), *ibid.*, pp. 102-114.